



LA «NUOVA POMPEI» MUSEO ARCHEOLOGICO, ALLESTIMENTO DELL'ARTISTA DEL FUOCO

## Ma Ercole e Venere sono sotto il vulcano

### La sorpresa di Cai Guo Qiang a Napoli

di PIETRO MARINO

**N**on so se è più spiazzante, o intrigante, o affascinante, o tutte queste emozioni insieme, l'esperienza che attende i visitatori del Museo Archeologico di Napoli. Vi incontriamo i gemelli di Atlante, di Ercole, di Venere - le famose grandi statue di età ellenistica - come estratti da una nuova eruzione del Vesuvio, con la pelle bruciata dal fuoco che però ha assunto stranamente *nuances* di rossi, di viola, di neri da ceramica orientale. Troviamo nuove raccolte di scodelle e vasi di terracotta che ripetono le forme antiche con cromatismi vulcanici. Alzando gli occhi al soffitto nel maestoso salone del Laocoonte e dell'Ercole Farnese scorgiamo un velario disteso per tutta la sua lunghezza, oltre 30 metri, che è come un cielo di fuochi tempestosi, di buchi neri, di fumi rosa e scie azzurrine. Qua e là si aprono alle pareti grandi pannelli con impronte di polveri piriche che fanno pittura astratto-informale, come finestre che spalancano spazi aerei alle statue greco-romane, agli oggetti mediterranei, alle immagini pompeiane chiuse nelle stanze del MANN in immobilità secolare. E una grande barca a remi spiaggiata contro un muro, quasi il totem di una traversata infernale.

È questo il mondo da «nuova Pompei» allestito da Cai Guo Qiang (Quanzhou, Cina 1957, vive dai '90 a New York). Assurto a fama mediatica mondiale come «l'artista del fuoco», autore di spettacoli pirici come modalità di arte contemporanea (l'anno scorso a Firenze ha esploso «paesaggi» floreali in omaggio alla città e a Botticelli). Ma ben più articolata e complessa è l'arte di Cai (è il suo cognome, che in cinese precede il nome). Rivelato in Europa fra gli autori dell'«onda gialla» che Harald Szeemann portò a Venezia per la Biennale del 1999 - e conquistò a primo colpo il Leone d'Oro con una grandioso gruppo scultoreo che ricalcava ironicamente il puro stile realista del tempo di Mao. Nello stesso anno lo avevo visto a New York nella Biennale del Whitney, segnalai sulla *Gazzetta* un suo gruppo di statuette di Buddha orientabili secondo la pratica beneaugurante dello *shengfui*. In parallelo alle opere piriche produce spettacolari, visionarie installazioni volanti con animali in tassidermia (dal Guggenheim al Pompidou).

Filo conduttore di così varie prove è la traduzione- metamorfosi della millenaria cultura dell'Estremo Oriente (anche i fuochi d'artificio sono invenzione cinese) nelle forme e nelle pratiche della globalità contemporanea. Che è poi la strategia identitaria con cui, anche con l'arte, la Cina sta andando alla conquista del mondo - dei suoi mercati per cominciare. Linea linguistica di cui fu grande profeta Chen Zen, variamente declinata da molti autori (il più discusso è Ai Wei Wei - ne ho scritto nel 2017 per la mostra in Palazzo Strozzi).

Nel suo percorso d'arte, l'avventura campana di Cai Guo Qiang si rivela di particolare importanza. La pratica cinese della copia, del calco, della contraffazione è concettualmente sublimata a Napoli in dialogo- rispecchiamento rispettoso con la grande civiltà mediterranea e con la sua storia. Prima con l'interrogazione attenta delle opere e degli spazi del MANN. Poi con l'allestimento scenografico delle copie plastiche - statue e oggetti - nell'anfiteatro romano di Pompei, rivestite degli apparati pirotecnici con tecnica sofisticata ma analoga a quella con cui un pittore prepara la sua tavolozza per un quadro (vedere in mostra i disegni preparatori). Infine l'esplosione come performance che rimemorava la storica eruzione del Vesuvio del 79 d. C. (impressionante, in un video, l'analogia fra cratere del vulcano e conca dell'anfiteatro): per un rito che tra scoppi e fumi non ha prodotto morte ma una rigenerazione d'immaginario. Una «catastrofe erotica», ha suggerito Achille Bonito Oliva, discreto ma autorevole consulente dell'operazione.

Impresa voluta e organizzata fra molte difficoltà dalla Fondazione Morra col concorso decisivo del MANN di Napoli e del Parco Archeologico di Pompei (concertazione esemplare per il Sud). Un investimento coraggioso affinato in mezzo secolo di esperienze condotte con coerenza culturale. Prima del cinese Cai Guo Qiang, Peppe Morra ha portato per primo a Napoli sin dai '70 il viennese Hermann Nitsch e il giapponese Shozo Shimamoto, anche con residenze e collezioni (così sarà anche per Cai). Come non vedere il filo che unisce i corpi d'arte ridipinti col fuoco dall'artista cinese di oggi con i corpi investiti di sangue e di vino nei riti del maestro della Body Art e con le tele di macchie e frantumi eseguite dal leader del gruppo Gutai con spari di cannone e lanci di bottiglie? E non sarà casuale che li abbia scelti un pioniere dell'avanguardia meridionale nato e cresciuto fra i palazzi barocchi della città di Caravaggio e di Ribera, nella Napoli dove - scrisse Bruno Barilli - la morte si riveste di colori?

● La mostra di Cai Guo Qiang «Nel Vulcano», organizzata dalla Fondazione Morra è in corso nel MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli - sino al 20 maggio 2019. È a cura di Jerome Neutre. Orari: 9-19.30, martedì chiuso. Ingresso 15 euro, riduzioni varie. Info: tel. 0814422149



LAVA E CENERI Alcune opere in mostra

RIFLESSIONI A MARGINE DEL SAGGIO DI AMBROGIO BORSANI (NERI POZZA) SUL MONDO EDITORIALE PASSATO E PRESENTE

# Se il libro si vende anche l'anima

## Dall'«Encyclopédie» ai giorni nostri: quando le pagine diventano spot. E ora l'era dei blogger

di SERGIO D'AMARO

**P**assarono appena quattordici anni, tra il 1455 e il 1469, perché all'apparizione del primo libro stampato da Johannes Gutenberg, la Bibbia a 42 linee, seguisse la prima pubblicità di alcuni titoli (per la cronaca 19) inseriti nella lista delle novità dallo stampatore Peter Schöffer. La rivoluzione gutenberghiana esigeva fin da subito un pubblico provvisto di interesse e invitato con garbo a fare le sue scelte. Dopo 550 anni tutto si può dire meno che la pubblicità non abbia pensato anche ad un patto col diavolo pur di far vendere una merce speciale come il libro.

Con l'aiuto di molte, anche sorprendenti immagini, Ambrogio Borsani nel suo *La clique del libro. Storia della pubblicità editoriale da Gutenberg ai nostri giorni* (Neri Pozza, pp. 187, euro 16) ci invita ad un'amabile immersione in tema. Tonfi e trionfi del libro nascondono retroscena incredibili, ma molto spesso sono guidati da strategie di persuasione che cercano di entrare nelle grazie del lettore attraverso porte secondarie o vellicando terreni emotivi che non erano sconosciuti neanche ai protagonisti dell'Illuminismo. È, infatti, nel '700, con la razionalizzazione e la diffusione dell'invenzione gutenberghiana, che si comincia a sistematizzare lo strumento pubblicitario: l'*En-*

*cyclopédie* di Jean-Baptiste Le Rond D'Alembert e Denis Diderot si afferma malgrado la sua mole, a mezzo di un'accorta campagna d'informazione su quella memorabile impresa.

Naturalmente, è nel '900 che si fa il salto decisivo. Casi macroscopici sono il lancio di *Via col vento* di Margaret Mitchell nel 1936 (diventato un *kolossal* cinematografico nel 1939 per la regia di Victor Fleming), che l'editore Macmillan fa esordire con un famoso comunicato sul *Saturday Evening Post*; o quello de *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, che esce prima negli Stati Uniti nel 1943 e poi postumo in Francia nel 1946 vendendo finora 80 milioni di copie in circa trecento traduzioni. Nel suo *Manifesto*

La prima recensione è datata 1665 ma da quei tempi molto è cambiato. «Via col vento» e il lancio del film

dell'arte pubblicitaria il futurista Fortunato Depero afferma: «L'arte pubblicitaria è fatalmente necessaria - arte fatalmente moderna - arte fatalmente audace - arte fatalmente pagata - arte fatalmente vissuta», e così scrivendo sembra arieggiare il famoso adagio «la pubblicità è l'anima del commercio».

L'ANTOLOGIA L'AUTRICE BARESE CI CONDUCE IN UNIVERSO DI FERITE E DI BELLEZZA

## Date un fisico ai poeti (o un manuale di fisica)

### I versi di Silvana Kühtz: un vicolo cieco

di ENRICA SIMONETTI

**I**l logaritmo in una fetta di pane. La radice quadrata nella genesi di un fiore e quindi di noi stessi. Sì, la poesia è l'ultimo miracolo dei nostri tempi,

Ossa, numeri e alfabeto: alla ricerca di un ordine impossibile

perché ci permette di vedere e trovare cose dove gli altri non le trovano. Leggere i versi di Silvana Kühtz, soprattutto quelli presenti nella sua ultima raccolta *Manuale di Fisica*

*Ostica* (Musicaos editore, pagg. 70, euro 10), significa celebrare quell'ultimo miracolo moderno, quella poesia-fantasia che è invenzione ma anche realtà, quasi un'equazione di vita e di lingua che ci conduce per sentieri impre-

visti, tra parole dure e impreviste anch'esse, tra corpi che attraversano feritoie e paesaggi lunari inimmaginabili. La sorpresa è nell'infinito/definito dei versi, nella scrittura sofferta e affascinante della barese Silvana Kühtz, scrittura che sembra illustrare un paradosso della poesia e che invece, alla fine, è poesia pura.

Fisica ostica che sa di ossa e di numeri, di lettere dell'alfabeto che segnano ogni componimento, quasi a voler celebrare la forza della parola. Un'arte del rammento e dell'amore: sì, perché c'è pure quest'ultimo nella «fisica ostica» della nostra vita e si compone a volte di «uno di quei baci che volano/ e solcano i mari le terre (...)/ che superano i disordini/ tutti quanti i disordini/ di questa gente



Il problema è che il libro è una merce speciale che non disdegna di diventare popolare, tanto da sollecitare Feste del Libro durante il ventennio fascista, o Settimane del Libro come saranno quelle promosse con notevole intraprendenza culturale dall'editore Einaudi negli anni '50. La pubblicità coinvolge sem-



AUTRICE Silvana Kühtz ha scritto «Manuale di Fisica Ostica»

allo sbando/ che siamo noi assoluti/ sconfitti sbandati storti». L'urgenza dell'ordine emerge ad ogni tratto e la risposta è in quei numeri ostici che lasciano presagire un ordine impossibile, irrealizzabile. Di fronte al quale, per fortuna, ci salva la libertà eterna della poesia. E dei poeti che sanno spiegarla al mondo.